



CONFIDI AGRIGENTO



<-- Segue

Elezione del Presidente della Repubblica

durezza dell' attacco di Cosa nostra, che l' antimafia ha vissuto per scelta etica, che dall' antimafia è stata forgiata sino a farne la radice del proprio impegno pubblico.

Del resto, la storia politica della Sicilia, da trentacinque anni a questa parte, è intrecciata indissolubilmente con la mafia e con l' antimafia. Ed è una storia che ha visto presidenti alla sbarra e in cella, orfani e vedove sugli scranni con la loro carica di intransigenza, paladini della legalità in fulminea carriera. Ma soprattutto ha visto germogliare, all' indomani dei delitti eccellenti, i cento fiori di un' antimafia di popolo che ha dato linfa e ossigeno a una politica putrescente. Formando l' esercito, generoso e veemente benché spesso litigioso e disorganizzato, di una nuova Resistenza.

C' erano i magistrati coraggiosi, dentro i palazzi di giustizia, a perseguire padrini ed ex intoccabili. C' era la nuova politica, dentro i parlamenti e i municipi, a sperimentare il cambiamento possibile. E fuori, a sostenerli con i cortei, gli striscioni, le catene umane, c' erano migliaia di giovani e di donne, di pezzi sani di una borghesia che per la prima volta si sentiva direttamente minacciata. Pietro Grasso, l' uomo che tiene in tasca l' accendino di Giovanni Falcone, è il simbolo di quelle toghe in prima linea. Sergio Mattarella, l' uomo che ripulì la Democrazia cristiana e Palazzo delle Aquile da notabili punteggiati e amici degli amici, è il simbolo della politica che non annuncia rivoluzioni ma prova a cambiare le cose dall' interno, con tenacia, senza strepiti. Due vite parallele. Due emblemi di una stagione tanto esaltante quanto effimera.

Oggi che con Giorgio Napolitano la generazione che fece la Resistenza e costruì l' Italia del Dopoguerra esce di scena, un' altra generazione, nata dalla Resistenza alla mafia, riceve il suo testimone. Perché anche di un' epica condivisa, di una mitologia fondativa, ogni Repubblica ha bisogno. E i suoi nuovi condottieri li ha trovati a Palermo, davanti alla lapide che ricorda Piersanti Mattarella con le parole di San Paolo: «Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede ». In un' ideale staffetta, la corsa è ripartita da via Libertà, quel 6 gennaio, e ha portato al traguardo quei due giovani uomini sconvolti di trentacinque anni fa. Mettendoli alla testa di un popolo che ha ancora bisogno di eroi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Trentacinque anni dopo si ritrovano ad essere la prima e la seconda carica della Repubblica italiana Diversi ma uniti da un destino Arrivano al traguardo come simboli della Resistenza antimafia L' AGGUATO Pietro Grasso, pm di turno, il 6 gennaio 1980 davanti all' auto crivellata di Piersanti Mattarella.

FABRIZIO LENTINI

di Gianfranco D' Anna.

«Europa e riforme Mattarella darà continuità a Napolitano»

L' Italia con le carte in regola. Non solo un modo di dire, un' aspirazione, ma una rivoluzione concettuale, una rivoluzione soft, dolce, come il sorriso appena accennato del Capo dello Stato eletto. Una rivoluzione destinata ad incidere nei rapporti fra cittadini e istituzioni. Le carte in regola: il sogno di legalità per una Regione Siciliana inquinata e dissanguata da Cosa nostra, un ideale vissuto e attuato concretamente al vertice del governo regionale ma che nel 1980 venne stroncato con l' assassinio politico -mafioso di Piersanti Mattarella, diventa ora il manifesto ideale, altrettanto concreto, del mandato del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Non sarà una cosa da poco, in considerazione del crescente distacco fra politica e Paese reale e soprattutto visti gli intrecci fra politica -criminalità -corruzione e sperperi di soldi pubblici, delineati dalle inchieste giudiziarie che scuotono da decenni tutte le regioni. La svolta sta nell' esempio di vita politica e nella profonda valenza morale e istituzionale di Sergio Mattarella, primo Presidente della Repubblica siciliano. «Ha avuto molti più voti di quelli su cui poteva contare sulla carta -sottolinea l' editorialista della Stampa e scrittore Marcello Sorigi, che aggiunge: «Ed ha avuto negato e ha cambiato posizione per vota

Segnali di cambiamento di rotta?

«Sono segnali importanti, che rivelano come la scelta di Mattarella da parte di Renzi abbia provocato un positivo terremoto politico, nello stesso Parlamento dove due anni fa due candidati del Pd erano stati affossati dai franchi tiratori e alla fine, per uscire dall' empasse, si era finiti a supplicare Napolitano per fargli accettare la rielezione».

Com' è stata possibile questa evoluzione?

«In massima parte è stato merito di Renzi. È riuscito a riunificare un partito diviso e agitato da conflitti interni, specie dopo la tormentata conclusione della vicenda della legge elettorale al Senato. Nel Pd, lo ha detto Renzi stesso, c' erano ben 19 candidati al Quirinale. Nel corso delle trattative si è arrivati fino a



una trentina. Renzi, con Mattarella, ha saputo scegliere il solo nome che fosse in grado di ricomporre l'unità interna».

Quali le peculiarità di Mattarella che hanno convinto tutte le componenti di un partito così diviso?

«Mattarella era uno dei due candidati proposti da Napolitano anche nel 2013. In quel caso Bersani, allora segretario, aveva deciso di fare di testa sua, concordando con Berlusconi la candidatura di Marini, bruciata alla prima votazione, e sperando di attirare i 5 stelle con la candidatura di Prodi, crivellata dai 101 famosi franchi tiratori. Anche Renzi aveva obiettivi diversi, ma parlando con Napolitano ha capito che era meglio appoggiarsi sulla saggezza del Capo dello Stato. Proponendo Mattarella, Renzi ha potuto accantonare senza conseguenze le diverse candidature degli ex -leader del Pd, tutti in corsa: Bersani, Veltroni, Franceschini, Fassino, oltre alla Finocchiaro e Chiamparino. Tutte persone che avrebbero avuto le qualità necessarie, ma avrebbero diviso il partito. Mattarella inoltre, provenendo dalla sinistra Dc, accontentava la componente post -democristiana, da Fioroni a Rosi Bindi, avversaria del premier, che subito ha espresso il suo gradimento».

Resta il fatto che il Premier ha rotto l'asse con Berlusconi, che aveva appena ricostituito per accelerare il percorso delle riforme. Adesso come farà a portarle avanti?

«Proverà a ricostruire quell'asse. Anche Alfano e Ncd non sono usciti bene dalla partita. Per certi versi sarà più facile recuperare l'ex -Cavaliere, che se rompe sulle riforme torna ai margini della politica in una condizione di estrema debolezza, che non il Nuovo Centrodestra, che s'è spaccato sulla decisione di votare il Presidente e ha visto le dimissioni dei due capigruppo. Ma anche Alfano e i suoi, non credo pensino a una crisi di governo».

Che Presidente sarà Sergio Mattarella?

«È presto per capirlo, occorrerà vederlo all'opera. Lo stile sarà quello riservato che lo ha sempre distinto, la competenza e l'esperienza politica e giuridica ce le ha tutte.

Sentiremo martedì il suo discorso alla Camera dopo il giuramento: ma sulle riforme, sull'impegno europeista, sulla lotta alle mafie e alla corruzione, immagino una Presidenza in continuità con Napolitano».

E peril Mezzogiorno, per la Sicilia, cosa potrà fare?

«Di concreto, temo poco. Il Presidente della Repubblica non ha poteri concreti, ma solo di richiamo e di indirizzo. Potrà, certo, stimolare il governo e le autorità competenti a fare di più. Rifuggirà, credo, ogni forma di meridionalismo piagnone vecchio stile. Sarà forte il suo senso di denuncia degli errori edel malaffare e l'invito a una maggiore solidarietà delle istituzioni. In qualche modo, però, penso che il discorso andrebbe capovolto: cosa possono fare la Sicilia, le istituzioni siciliane, i siciliani, adesso che hanno un'opportunità come quella offerta da Mattarella presidente della Repubblica?».

Appunto, cosa possono fare?

«Mi verrebbe da dirti: tutto. Ricominciare da capo. Nella percezione più diffusa, purtroppo, la Sicilia è in gran parte un insieme di malaffare, sprechi, clientelismo, criminalità organizzata. Non intendo dire che sia effettivamente così, ci mancherebbe. Dico che questa è la percezione, l'immagine prevalente che s'è diffusa. E quando dalla Sicilia salta fuori qualcuno che si segnala per la sua eccellenza, non a caso si dice che è "l'altra Sicilia". Ecco, occorre fare di tutto per far capire che la Sicilia è fatta di gente come Mattarella, e Mattarella non è "l'altra Sicilia", ma quella "vera"».

Il nuovo capo dello Stato: penso agli italiani in difficoltà.

"È Mattarella" Nel lungo applauso il sollievo di tutti

Alcuni applaudono timidamente come Romani e Gasparri, altri più convinti come La Russa; Renata Polverini si sbraccia. Sergio Mattarella è presidente della Repubblica, manca una provvida scheda al sulfureo numero 666, quasi raggiunti i due terzi dei grandi elettori: sul Colle torna un cattolico e sale per la prima volta un siciliano, il fratello di una vittima della mafia. Applaudono pure le donne di Forza Italia, la Rossi la Prestigiacomio la Biancofiore, dopo i pianti di tensione nelle riunioni drammatiche in cui ognuno faceva una proposta diversa, chi era per uscire dall' Aula, chi per votare Mattarella, chi scheda bianca: alla fine ognuno ha fatto come ha voluto.

Mai si era sentito alla proclamazione un applauso così lungo, neppure per Ciampi eletto nel '99 al primo scrutinio con larga intesa ma senza pathos, neppure per Napolitano rieletto due anni fa con senso di colpa per il sacrificio richiesto e per il pasticcio fatto con Prodi (che ieri ha ricevuto due voti, non si sa se per omaggio o per beffa). Nei banchi della sinistra l' applauso ritmato, un po' di orgoglio e molto di sollievo, suona persino enfatico per un eletto di profilo alto sul piano della moralità ma basso sul piano della notorietà: Mattarella non è impopolare perché il popolo non lo conosce o l' ha dimenticato. La Madia e la Boschi si abbracciano. Molto omaggiato l' uomo forte del partito, Luca Lotti. In piedi si congratulano l' uno con l' altro i «Big Five», come li hanno definiti i giornali non ostili, che non sono il leone il leopardo il bufalo il rinoceronte l' elefante dei safari in Africa, ma più modestamente Guerini, Speranza, Zanda, Orfini e la Serracchiani. Quasi nessuno di loro conosce davvero Mattarella; festeggiano in realtà il capo, Renzi, che ha ricompattato il proprio partito e diviso quelli altrui.

I più provati sono i parlamentari del Nuovo centrodestra. Sacconi, il capogruppo al Senato dimissionario, ha passato la mattinata al telefonino, camminando su e giù per un corridoio laterale, affranto. Gli altri fanno pacchetto di mischia attorno ad Alfano: Schifani e la De Girolamo con mantella da dama sivigliana sorridono persino troppo per dar mostra che tutto va bene, l' unico sincero è Cicchitto: «Renzi ci ha camminato sulla faccia, non può pensare che non ci saranno ripercussioni sul governo».

Nell' attesa anche i vecchi socialisti votano un cattolico democratico, che fino a ieri chiamavano «cattocomunista».

I grillini anche stavolta non hanno toccato palla. Fallita l' occasione di gettare Prodi tra i piedi di Renzi, si sono divisi tra gli ortodossi che hanno scelto Imposimato e i dissidenti rimasti fedeli al Rodotà del



glorioso 2013. Qualcuno aveva proposto di far gazzarra alla fine; è prevalso un dignitoso silenzio. Dai banchi del Pd li applaudono, per solidarietà. Un unico buuu, quando la Boldrini con sussiego chiede silenzio «per non perdere la concentrazione»: ne ha motivo, i giochi di corrente impongono segnali di riconoscimento difficili da decrittare; i «turchi» del ministro Orlando votano Mattarella S., i bersaniani S. Mattarella, i vendoliani «on.

Sergio Mattarella», gli «on. Mattarella» invece vengono da destra, e pazienza se il nuovo presidente non è più onorevole da sette anni. Gli unici fischi rimangono quelli del primo giorno a Napolitano. Quando però lo vedono passare in corridoio, i grillini si fanno il selfie con il profilo dell' ex presidente sullo sfondo; poi lo inviano agli amici a casa.

Napolitano dopo il voto si è soffermato ad analizzare le tre giornate: «Con Alfano ho parlato, sì. È stato importante allargare il consenso, perché bisognava andare oltre le tattiche. Un presidente è per sette anni, non deve essere legato alle contingenze. E poi è significativo che un siciliano salga al Quirinale. Tutti dicono che il record è del Piemonte, ma se si enumera De Nicola e si considera che Scalfaro era di origini calabresi, il record è di Napoli». Subito dopo arriva Renzi. Passa a salutare Napolitano, poi entra alla buvette, inseguito da peones adoranti e da avversari compiacenti. Paga un caffè alla Meloni, ne prende un altro con Crosetto, riceve il saluto di Toti che appena il giorno prima diceva: «Renzi chi?». Ecco Enrico Letta.

Gioco di occhi che si alzano, si abbassano, non si incrociano. Niente pace, nel giorno del Quirinale l' atmosfera è rimasta la stessa del giorno della campanella.

Dentro Forza Italia si scoperchia il vaso di Pandora, la Rossi accusa «il duo tragico Verdini-Letta» di aver condotto il partito al disastro, Fitto rilancia: «Votare anzitempo la legge elettorale voluta da Renzi è stato un errore da prima elementare, come scrivere "o mangiato" senza l' acca; se ne devono andare tutti». Molti dei suoi pugliesi - «il tarallo magico» dice la Bernini - hanno votato Mattarella secco. Bossi prevede un finale shakespeariano: «A Berlusconi porteranno via tutto, anche le televisioni.

Per fortuna non ha più l' età per finire in galera».

I vecchi Dc, che hanno rispolverato gli antichi gessati per l' occasione, sostengono invece che il nuovo capo dello Stato costruirà un rapporto con tutti, anche con l' ex Cavaliere. Angelo Sanza, sinistra Dc, racconta di aver conosciuto «Sergio» al funerale del fratello Piersanti, che pare avesse un carattere diverso, meno chiuso, meno riservato. L' uomo in piedi in alto a destra che smette di applaudire per ultimo è l' on. Cera da San Marco in Lamis, Foggia, tra i più decisi nel sostenere Mattarella: «Gli altri dicevano che non lo potevano votare per via del metodo. Ho risposto: "Che m' importa a me d' u metudu?! Io voto un democristiano». Commosso il figlio spirituale, Francesco Saverio Garofani del Pd, già direttore del giornale fondato da Mattarella, dalla frizzante testata «Nuova cittadinanza». Qualcuno però racconta che sa essere spiritoso: «Quando Martinazzoli scrisse ad Andreotti la lettera di dimissioni dei ministri della sinistra Dc, Sergio lo avvertì: "Hai fatto una copia? Perché Andreotti è capace di mangiarla". Martinazzoli obbedì». La legislatura si allunga, l' atmosfera è da «decomposta fiera», i commessi smontano le cabine dove qualcuno ha tracciato la scritta «mafiosi», si sgonfiano i gazebo che proteggono dalla pioggia i set televisivi, il Transatlantico è percorso dai trolley dei «grandi elettori» che tornano a casa. Gara di anagrammi con il nome dell' eletto, vinta da «Matteo si rallegra». C' è sempre chi esagera con l' entusiasmo: «Sergio si è battuto per sintetizzare in un unico corpus l' intera legislazione vigente, una cosa tentata solo da Giustiniano». La Binetti prevede che con il Papa sarà subito idillio. Da Palermo Leoluca Orlando esalta «la Sua severità e la Sua umanità», i frati di Assisi ne salutano «lo stile francescano». Le prime parole del presidente, prima di andare in visita privata alle Fosse Ardeatine, indicano l' intenzione di entrare in sintonia con il Paese: «Il pensiero va soprattutto e anzitutto alle difficoltà e alle speranze dei nostri concittadini.

È sufficiente questo». Martedì il giuramento e l' ingresso al Quirinale, una reggia forse sin troppo grande per un uomo così sobrio.

Aldo Cazzullo.

Aldo Cazzullo

Elezioni del Presidente della Repubblica

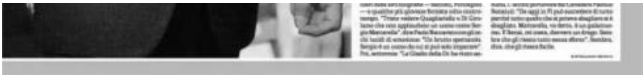
L'elezione La strategia di Renzi blinda il Pd, piega l' Ncd e sbaraglia Forza Italia: sfiorata la soglia dei due terzi. Al Colle un alfiere del cattolicesimo democratico, che detta subito la sua priorità "Sono le speranze dei nostri concittadini"

Mattarella sfonda il quorum ecco il nuovo Presidente
"Penso a chi è in difficoltà" poi va alle Fosse Ardeatine

CON un discorso di diciotto parole Sergio Mattarella esordisce da presidente e consegna a Renzi la laurea ad honorem di leader politico. 160 voti più del necessario, un solo nome, risultato netto in quarta votazione. Terzo giorno di scrutinio, come previsto. Non c'è più nessuno che complotti, all'improvviso. Nessuno che derida il ragazzo ambizioso. Nessuno che dica vedrai che è una manfrina, Berlusconi lo metterà nel sacco come ha sempre fatto persino con D'Alema, e sennò ce lo metterà D'Alema. Errore. E' Matteo Renzi che mette nel sacco tutti quanti insieme, chiude la stagione del partito di Berlusconi e quella della tradizione comunista, Mediaset e Botteghe Oscure in un colpo solo: tramontano il partito di plastica e il risiko degli strateghi del secolo scorso. Il cattolicesimo democratico 3.0 prende in prestito un campione della Prima Repubblica democristiana per liquidare la Seconda ed entrare finalmente nella Terza, che un secolo dopo parla ancora la lingua di Don Sturzo e là torna: alle radici comuni, ai padri fondatori, alla sorgente della Dc. Matteo Renzi e Sergio Mattarella sono i due volti, due diverse generazioni della stessa matrice politica. Per dirla con Gianfranco Rotondi, democristiano indomito per quanto minore: "Sono anni che dico a Silvio: quella che De Mita chiamava la classe dirigente diffusa, i consiglieri gli assessori i dirigenti locali i professionisti, nel paese sono sempre rimasti gli stessi nei decenni. Liberati dei liberal chic, gli dicevo. O rifai la Dc o te la ritrovi contro". Contro, se la è ritrovata. "Il mio pensiero va soprattutto, anzitutto alle difficoltà e alle speranze dei nostri concittadini. E' sufficiente questo. Grazie". Diciotto parole, 128 caratteri. Il nuovo Presidente, Sergio Mattarella, ha la misura di twitter incorporata nella discrezione atavica, nella sottrazione come metodo. Quelli che per Renzi sono slogan per lui sono la misura e la forma naturale del pensiero. Nessuno sforzo, in entrambi i casi. I capolavori del resto hanno questo di speciale. L'assenza di sforzo apparente. Vedi un disegno fatto senza staccare la matita dal foglio, un tuffo da dieci metri senza schizzi, un



ballerino che si alza di un metro da terra e pensi bello, facile. Poi sono Picasso Greg Louganis e Nureyev ma tu sempre pensi: gli è venuto facile.



Sorridono, quelli così. Non sudano, raramente fumano. Quando all' ora di pranzo le porte dell' ascensore di Montecitorio si chiudono su Matteo Renzi e Maria Elena Boschi l' attenzione cade sui mutui sorrisi, sui gesti fluidi e confidenti, sull' assenza assoluta di segni di stanchezza e di fastidio dagli abiti senza una gora, dai volti senza un gonfiore da insonnia. Fatte le debite proporzioni, chè la politica non assegna ori olimpici e gode la gloria di un attimo, gli è ve- nuto facile. Non andò così un anno e nove mesi fa. Era lo stesso Parlamento, le stesse persone: sembrò, e fu, difficilissimo. Rovinoso, diciamo pure. Marini, poi Prodi. Un disastro. Oggi tutti sorridono in souplesse, si rallegrano. Bravo Matteo, bravi tutti. Sembra che abbiano vinto anche quelli che hanno perso. I candidati sconfitti o per qualche divisiva ragione esclusi fanno a gara a congratularsi. Bene così per il Paese. Franceschini, Fassino, Veltroni, Finocchiaro.

Battono sulla spalla di Guerini il capogruppo Speranza e il bersaniano Gotor, che bacia Maria Elena Boschi. Da centrodestra, come dalla sera prima previsto, in soccorso del vincitore sono corsi a frotte. Franchi soccorritori come se grandinasse. 665 voti per Sergio Mattarella, quasi la maggioranza dei due terzi. Almeno 50 voti da Forza Italia, una larga maggioranza di centristi Ndc e Udc. Inutili e irrilevanti i grillini.

In direzione ostinata e contraria la Lega. Situazionisti i Fratelli d' Italia, con Giorgia Meloni che dice "siamo tornati agli Anni Settanta, volevo mettere i pantaloni a zampa d' elefante".

Gli anni Settanta nei Venti del nuovo secolo, qualcosa vorrà dire.

E', questo, un capolavoro politico che consegna a Renzi un centrodestra berlusconiano in rotta e già pronto a trovare nuova casa, una sinistra Pd sconfitta ma già pronta a intestarsi la concorrenza della vittoria, in un attimo pronta a dimenticare i sogni di rivincita del giorno prima. Overbooking, come sempre, sul volo di chi ha vinto. L' aula applaude quasi al completo per quattro minuti e con un certo anticipo sull' esito del voto, ansiosa di mostrarsi nel giusto. Restano a braccia conserte, insieme ai grillini, solo i nemici storici del cattocomunismo progionieri delle loro biografie - Sacconi, Formigoni - e qualche più giovane forzista colto controtempo. "Triste vedere Quagliariello e Di Girolamo che non applaudono un uomo come Sergio Mattarella", dice Paolo Naccarato con gli occhi lucidi di emozione: "Un brutto spettacolo.

Sergio è un uomo da cui si può solo imparare".

Poi, sottovoce: "La Gladio della Dc ha vinto ancora". Sorriso. La Gladio, la Dc. Naccarato è un uomo di Cossiga. Ha messo, oggi, la cravatta coi quattro gatti che l' allora presidente fece fare nel 1998, per la nascita del Governo D' Alema, Mattarella vicepresidente del Consiglio. "Quel governo lo volle Cossiga, si ricorda?". Come no, i Quattro Gatti. "Avrebbe adorato vedere Sergio al Quirinale, Cossiga. E avrebbe amato tanto anche Renzi. Così svelto, così capace, un ragazzo moderno ma pur sempre un allievo di Matulli, no?". Matulli, Giuseppe Matulli. King maker della politica fiorentina. Raffinato, vecchia scuola. Sinistra Dc. Scelto da De Mita. Da lì bisogna ripartire, mentre il senatore Sacconi si dimette indispettito da capogruppo e Mattarella sale in Panda per il suo primo viaggio da Presidente: dalle radici comuni, un poco di vecchia storia che lega insieme il giovane boy scout fiorentino e l' anziano professore siciliano, così lontani così vicini. Angelo Sanza, un altro ex cossighiano, alla buvette. "Matulli, sì. De Mita scelse Matulli quando dovette nominare i suoi colonnelli, era bravissimo, brillante. Renzi viene da lì. I partiti politici coi nomi inventati nascono e muiono, sono le culture che non si esauriscono. Il cattolicesimo democratico: questa è e resta la colonna dorsale del Paese. Sia Mattarella che Renzi hanno studiato i discorsi di Don Sturzo, un siciliano. Siamo gente, noi, che se non sei partito da Croce e non conosci l' Ecclesiaste non ti danno nemmeno la parola in una riunione di partito. Mattarella, per formazione, è un prete laico. L' ho conosciuto con Zaccagnini ai funerali di suo fratello Piersanti. Zaccagnini gli disse: ti vuoi impegnare con noi in politica? Lui rispose: dammi tempo, ci devo pensare.

Renzi è un bisnipote di Zaccagnini, un nipote di Mattarella. Se non si sono conosciuti non importa, hanno lo stesso sangue politico". Giace affranto in una poltrona Pierferdinando Casini, simula disinvoltura con discreto successo. "Gli è toccata la stessa sorte di Forlani", sorride Sanza, la storia fa dei giri: De Mita andò da Natta, a casa di Biagio Agnes, a proporre Forlani presidente della Repubblica. Natta rispose al massimo possiamo votare Cossiga. Sembrano passati secoli, ancora là si torna. Votarono Cossiga.

Mattarella è già in cammino verso le Fosse Ardeatine, prima uscita simbolica da presidente. "L' alleanza tra Nazioni e popolo seppe battere l' odio nazista, razzista e antisemita e totalitario. Stiamo uniti contro la nuova stagione del terrore". A Montecitorio ancora si aggirano gli ultimi festanti restii ad abbandonare il teatro del trionfo. Pare che Ugo Zampetti sarà segretario generale, se ne parla molto. Si enumerano i vecchi collaboratori del nuovo Presidente: torneranno in auge. I siciliani di destra e di sinistra brindano poco distante, rumorosi, insieme a Rosario Crocetta presidente di Regione. I veri king maker dell' operazione Mattarella nel Pd, Fioroni e Guerini, sono stretti in stanza attorno a Renzi. Un applauso così lungo, di sollievo, in aula non si era sentito mai - gli dicono. Di Berlusconi nessuna notizia. "Dovevamo votare anche noi Mattarella", scuote la testa uscendo Rocco Crimi, ex tesoriere di Forza Italia. L' antico portavoce del Cavaliere Paolino Bonaiuti: "Da oggi in Fi può succedere di tutto perché tutto quello che si poteva sbagliare si è sbagliato. Mattarella, va detto, è un galantuomo. E Renzi, mi costa, davvero un drago. Sembra che gli riesca tutto senza sforzo". Sembra, dice, che gli riesca facile.

MARTEDÌ 3 IL GIURAMENTO

Il nuovo Colle.

Il Presidente e la scena vuota dell' opposizione

Virman Cusenza La sera prima che assassinassero suo fratello Piersanti, allora presidente della Regione Sicilia, cenavo con i compagni del liceo - come ogni sabato - alla pizzeria Astoria di via della Libertà, a Palermo, proprio sotto casa dei Mattarella. Il pomeriggio dopo ci tornai per vedere, sul limitare della zona recintata dagli agenti, la Fiat blu crivellata di colpi. Partecipai con tutta la mia classe ai funerali in cattedrale, ignaro che sarebbero stati i primi di una infinita sequenza di esequie di Stato per vittime della mafia che ormai sono nei libri di storia. Lutti nazionali a cui assistevo impotente, come la maggioranza dei miei concittadini, prima da studente e poi nel corso degli anni da cronista. Per chi non ha vissuto quella stagione, forse è difficile capire quale carica civile e passione possano animare anche un timido e schivo rappresentante della borghesia palermitana, come Sergio Mattarella, nel momento in cui abbraccia una missione come la politica.

Ecco, il neo Presidente si è distinto per pudore e asciuttezza: non ha mai brandito la croce che è toccata a lui, fratello di Piersanti, come a tutte le famiglie colpite dalla ferocia di Cosa Nostra, per diventare un professionista dell' antimafia.

Così li chiamava Leonardo Sciascia, nel momento in cui li vedeva imboccare la scorciatoia del potere sfruttando meriti (veri o presunti) sul campo di battaglia della legalità. Ma questo essere figlio di una trincea ha segnato indelebilmente Mattarella, facendone uomo mite ma di confine, che lo marca e lo caratterizza. Lo ha fatto da democristiano, schierandosi tante volte anche su materie controverse. Non stupisce così che - molti anni più tardi - quel confine si sia tradotto in una legge elettorale a sua firma che sull' onda referendaria del '93 ha partorito il bipolarismo della Seconda Repubblica: il cosiddetto Mattarellum. Lo strumento che nel '94 ha battezzato l' esordio politico di Berlusconi.

Difficile immaginare perciò, al di là di un carattere timido e riservato, la presidenza Mattarella come umbratile o notarile, di quelle che lasciano il Quirinale su un Colle appartato a cui arriva l' eco flebile dei problemi del Paese. Mattarella ha fatto attivamente politica per tre decenni e abbiamo ormai imparato che il ruolo di Capo dello Stato forgia i settennati, quasi a prescindere dalle caratteristiche di chi ne ricopre la carica. Che presidente sarà lo diranno solo i fatti e i problemi che si affacceranno durante il mandato, più che la carta d' identità dell' eletto.

Avrà di sicuro messo nel conto anche questa lezione Matteo Renzi che di Mattarella è stato il grande



elettore.

La sua strategia risulta vincente su due tavoli: quello di leader del partito (che ha momentaneamente ricompattato) e di capo del governo che tiene in pugno le redini dei giochi parlamentari. Potrebbe riportare vittoria anche sul più accidentato fronte delle riforme, se riuscirà a non subire contraccolpi dallo spappolamento di quell' opposizione di centrodestra che finora gli ha consentito di varare il primo tratto della nuova architettura istituzionale: dalla legge elettorale (l' Italicum) al nuovo Senato (senza poteri) fino alla riscrittura del titolo V della Costituzione (i poteri di Regioni e Comuni).

Renzi ha scartato di colpo dal binario del cosiddetto Patto del Nazareno contratto con Berlusconi.

Marginalizzando così il ruolo del leader di Forza Italia e decretandone l' irrilevanza parlamentare nel momento in cui il centrodestra si è diviso tra le truppe moderate di Alfano che pur tra molti travagli hanno votato Mattarella e quelle forziste che si sono spaccate tra i ribelli di Fitto (38 voti a favore del neopresidente) e le cento schede bianche di pura testimonianza.

E veniamo così al dato più allarmante, per la fisiologia democratica, di questo passaggio. Con il suo centinaio di schede bianche Berlusconi ha fotografato la marginalità del suo partito: appena il dieci per cento dei mille elettori che si sono pronunciati per il Colle. Un conteggio che dimostra come il dividendo politico dell' operazione Nazareno sia vicino allo zero dopo quasi un anno di percorso.

Il voto per il Colle ha mostrato insomma a tutti che il re è nudo. E cioè che il Cavaliere non riesce più a condurre l' ex vasto fronte del centrodestra. Ma soprattutto che oggi in Italia non esiste un' opposizione degna di questo nome che possa igienicamente fare da contraltare al governo, preparandone l' alternativa. Così, il ritagliarsi un ruolo da padre nobile da parte di Berlusconi che tempo fa sarebbe stato un gesto generoso per favorire un ricambio e la salvezza del blocco elettorale che in vent' anni aveva costruito, oggi sta diventando un passo obbligato per garantire al popolo dei moderati una prospettiva politica e un futuro.

Il tempo stringe. Del resto, non è difficile prevedere che, una volta incassata la legge elettorale, davanti all' eventuale impossibilità di approvare le riforme, Renzi potrebbe essere indotto ad attendere l' anno in corso per beneficiare con il Paese degli auspicabili effetti di una ripresina che sembra alle porte, per andare quindi al voto nella primavera dell' anno prossimo. Per quella data ci sarebbe un' opposizione già pronta?

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Elezioni del Presidente della Repubblica

LA COSCIENZA E LA «REGOLA»

«Sergio Mattarella è una persona seria. Non è vero che è un uomo cupo, quante volte abbiamo riso e scherzato, quante volte ci siamo presi in giro». Ciriaco De Mita lo conosce bene e viene subito al punto: «Viviamo tempi in cui la politica è fatta di parole e di speranze non motivate, si sono perse le radici, ebbene Mattarella è un uomo concreto e lo vedrete all'opera, con i suoi criteri oggettivi saprà mettere in difficoltà chi fa le cose sbagliate, chi cerca le scorciatoie». Il primo banco di prova sarà la norma del 3% sull'evasione fiscale pro-Berlusconi, Renzi farà bene a ritirarla per davvero non per finta perché altrimenti il "moroteo siciliano" (esserlo a Palermo diventava una testimonianza) che ha abbandonato la politica senza mai pensare di dovere rientrare, non frequenta i salotti e non ha favori da restituire, farà sentire il peso della sua cultura giuridica e di una vita nelle istituzioni. Forse, il merito politico più rilevante di questa scelta di Renzi premiata dal generoso voto del Parlamento, è proprio quello di avere chiesto al suo partito e agli altri di eleggere come Presidente della Repubblica un uomo al quale non si può chiedere di fare diversamente da ciò che la coscienza e la "regola" gli dicono di fare. Sabino Cassese ha lavorato al suo fianco alla Corte Costituzionale e ha un giudizio netto: «È una persona che ha una grande capacità di guardare alle cose con distacco, in modo analitico, determinato, tenace nelle convinzioni, è uomo di pochissime parole, ma quelle parole pesano perché sono il frutto di un'elaborazione approfondita». Diciamo che con franchezza, questo giornale ("Il presidente che serve al Paese" giovedì 15 gennaio) aveva detto senza mezzi termini che l'Italia ha bisogno di un Capo dello Stato della statura internazionale di un Helmut Kohl che non dice una parola in inglese ma butta giù il muro di Berlino e riunisce un popolo, pone le basi di una Nuova Europa politica fuori dagli egoismi nazionali e da vecchi e ricorrenti feticismi. Auspicavamo un Capo dello Stato che conoscesse la macchina pubblica italiana e si muovesse a suo agio sullo scacchiere estero economico e geopolitico, ma sapesse, allo stesso tempo, guidare la conciliazione tra partiti e Paese reale e avesse il rispetto di chi lo vota e di chi non lo vota. Ne siamo ancora fermamente convinti perché il cammino per conquistare la normalità, nonostante la spinta indubbia del bazooka di Draghi e il vantaggio di un petrolio e di un euro ai minimi, resta pieno di ostacoli: ci sono un problema greco, aperto in casa, per fortuna incapace ad ora di alimentare contagi pericolosi e un'Europa che non riesce a rianimare la sua domanda interna, a partire da quella tedesca, la Cina rallenta e la Russia è in piena crisi, sopravvive una sola locomotiva che è quella americana, alle prese con il super dollaro.

La padronanza dello scacchiere internazionale non è oggettivamente il punto di forza del nuovo Capo



dello Stato, ma per quanto potrà sembrare a prima vista complicato a capirsi, nella situazione italiana di assoluta debolezza di oggi e con un rischio mai allontanato di una persistente instabilità, Mattarella risulta la scelta giusta perché è l' arbitro di esperienza e competenza di cui questo Paese ha vitale bisogno, anche con il nuovo Italicum e l' accentuazione del maggioritario. Appartiene all' Italia perbene che è il migliore biglietto da visita internazionale per un Paese malato di corruzione, conosce l' Italia che soffre di più e a questa Italia si è voluto rivolgere con le sue prime parole.

Ha l' esperienza politica, parlamentare, costituzionale e amministrativa per evitare pasticci e, soprattutto, per assecondare e fare atterrare sulla terra, dal pianeta Marte delle parole, quel riformismo concludente che taglia le leggi inutili e attua quelle giuste, smonta senza criminalizzare il moloch italiano di una burocrazia ossessiva e, in alcuni casi, addirittura odiosa, provando a liberare imprese e cittadini dal fardello più pesante.

L' interrogativo principale dei mercati di questi giorni non ha riguardato le "scatole cinesi" della politica italiana, ma piuttosto la capacità dell' attuale premier di affrontare e concludere in tempi certi il ricambio della presidenza della Repubblica tenendo unito il suo partito e dimostrando di avere la forza e la compattezza per procedere sulla strada delle riforme cambiando in profondità non in superficie, come troppo spesso è avvenuto, entrando nei problemi e sviscerandoli, con metodo analitico e pragmatico, misurato alla prova dei fatti. Su questi terreni, dalla semplificazione burocratico-normativa alla delega fiscale fino al lavoro e alla giustizia, Mattarella può dare molto, ha un capitale personale di affidabilità da spendere per contribuire a mettere a posto la nostra scassatissima macchina pubblica, mette insieme il rigore sturziano, la mediazione morotea e l' attenzione ai poveri di La Pira. Sui terreni dell' economia e delle relazioni internazionali la bandiera sventolerà tra Palazzo Chigi e il ministero dell' Economia, ma l' esperienza politica di lungo corso e la prova positiva come ministro della Difesa nella vicenda del Kosovo ci spingono ad azzardare che, all' occorrenza, le sorprese potrebbero non mancare. Napolitano è arrivato dove è arrivato ma non partiva da molto più avanti di Mattarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Roberto Napolitano.

Elezione del Presidente della Repubblica

LE IMPRESE.

Lo Bello e Montante: «Riconoscimento e speranza per la Sicilia»

«La sua elezione è anche un riconoscimento per la Sicilia e la dimostrazione che quando i siciliani vogliono hanno una marcia in più», è il commento di Ivan?Lo Bello, vicepresidente di Confindustria, al voto di ieri. Sulla stessa linea Antonello Montante, presidente di Confindustria Sicilia.

«Nel rispetto delle priorità del paese, la Sicilia storicamente afflitta da gravi problemi di sviluppo e occupazione, ha ora un motivo di speranza in più, potendo contare su autorevoli rappresentanze di governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Quella mossa che assicura lo scacco matto

«Z ugzwang!» mi sussurra l' ex ministro berlusconiano, mettendomi di forza a sedere su un divano del Transatlantico reso informe da stagioni di colloqui tra peones e reporter. È scacchista, usa l' impronunciabile vocabolo per definire la mossa di Renzi.

È la mossa con cui il presidente del Consiglio unisce il malmostoso Pd, elegge un presidente gentleman che non gli fa ombra come Prodi o Amato, rende superfluo Alfano, costringe Berlusconi alla resa: «Zugzwang è la mossa che ti mette davanti al disastro, ogni risposta ti lascia comunque sotto scacco matto». Un suo collega mastica la metafora calcistica per l' identico giudizio: «Forza Italia è come il Milan, contenta di far 0 a 0, ma all' ultimo tiro il portiere Berlusconi si scansa e ci fa perdere».

Gli effetti sui partiti La débâcle del centrodestra si trasforma in rotta, circa 35 berlusconiani con pedigree Dc votano Mattarella, almeno 20 Ndc per richiamo della foresta anti-sinistra votano bianco. Eppure alla Camera, quando l' applauso per l' elezione del Presidente siciliano si spegne e si corre ai trolley del week end, tra i Padri della Patria non ci sono né Viva né Abbasso. I Democratici, salvo voci candide: «Abbiamo ridato onore alla Dc, affermato che non eravamo tutti corrotti, c' erano i Ladri e i Mattarella», son soddisfatti perché vengono fugati i fantasmi del 2013, quando i fondatori Prodi e Marini furono immolati. Ma non esultano, sanno che la vittoria non è del partito ma tutta, e solo, del giovane premier e segretario, Matteo Renzi, senza rivali nella tattica, boy scout fiorentino scolaro di Machiavelli. La pattuglia di Alfano, salvo il corruciato Sacconi, si rassegna all' irrilevanza, Zugzwang nel Dna, elezioni o crisi di governo impossibili da evocare, resta solo votare perdute le ambizioni. Un centrista celeberrimo annunciava: «Né Silvio né Angelino voteranno mai Mattarella o non capisco un c di politica», ora subisce sfottò affettuosi degli amici.

L' antipolitica è defunta Renzi ha messo la politica intera davanti allo Zugzwang. Meno di due anni fa soffiava impetuoso il vento populista di Beppe Grillo «A casa!», la bandiera 5 Stelle poteva garrire su Quirinale e Palazzo Chigi, si eleggevano i debuttanti Grasso e Boldrini perché i politici sembravano radioattivi. Ora Mattarella e Amato vanno ai calci di rigore, derby Dc-Psi, outsider Prodi, Veltroni, Fassino, Franceschini, l' Italia è stufa di Antipolitika, torna l' usato sicuro (il debutto del neo presidente Mattarella si celebra a bordo di una Panda grigia).

Quando scoppia l' applauso per l' elezione a quota 505, solo i grillini restano a braccia conserte, malinconici, occhi sui banchetti, a twittare. Il Palazzo li ha fagocitati, digeriti, annichiliti, i loro sponsor furbi sui media si dileguano guardinghi. Una transfuga M5S è così virulenta che mi fa venir voglia di



telefonare a Grillo e Casaleggio in solidarietà «Cinque Stelle è una galera, son felice di essere evasa, è una setta, Casaleggio comanda col figlio, noi parlamentari contiamo zero, alla Camera capisci che la macchina politica deve funzionare ». Cittadina, obietto, se ne accorge un po' tardi magari? «Mi chiami deputata. Non onorevole, eh?».

Riesce solo chi esce A ritmo turbo Renzi azzera il populismo, isola Berlusconi senza inimicarselo, si annette Alfano come Putin la Crimea, cambia stagione e mette in naftalina la foga da rottamatore. Il padre del presidente, Bernardo Mattarella, fu assessore comunale a Palermo già nel 1943, dopo la Liberazione. La Storia scorre lentissima, «rottamarla» è facile in tv, impossibile dal vivo. Molti politici siciliani gioiscono per «il primo Presidente nato sull' Isola, Palermo occupa le prime due cariche dello Stato, Mattarella e Grasso», un mio tweet sulle arancine alla buvette diverte la rete, ma un saggio vecchio Dc, commosso, ammonisce: «Il mio amico Mattarella diventa presidente perché vive lontano da Palermo da anni, purtroppo la classe dirigente locale si impoverisce, i talenti van via, cu niesci arriniesci», atroce proverbio per cui dei siciliani «riesce solo chi esce», emigra, si allontana. Il dinosauro Dc mi addita il presidente della Regione Sicilia, Crocetta, che, sciarpa multicolore al collo, si aggira solo in aula «Vedi?».

Ora scacco alla crisi Sugli smartphone gira la foto classica di Letizia Battaglia, in bianco e nero il presidente Mattarella soccorre il fratello colpito a morte, neppure il più cinico peone sa guardarla senza meditare un attimo.

Uscendo dalla Camera, quell' istantanea dal quartiere Libertà dove son cresciuto, mi evoca la speranza, flebilissima, che il centrodestra esca dalla paralisi e si dia un suo «Renzi» per l' indispensabile alternanza democratica e che il premier Renzi dispieghi infine contro la crisi economica la fantasia dispiegata sul Quirinale. Perché dare Zugzwang a un' opposizione addomesticata è successo tattico ammirevole, dare Zugzwang alla disoccupazione dovere strategico impervio.

www.riotta.it.

Il giorno di Mattarella: 665 voti Alfano ci ripensa, Berlusconi no

Il capo dello Stato eletto al quarto scrutinio con più preferenze del previsto Anche l' Ncd favorevole. Il Pd esulta, lividi quelli di FI. Applausi a Napolitano.

Il primo applauso parte dai banchi di Sel e arriva in anticipo. Sono le 12 e 57 e i voti sono soltanto 495. Da sinistra ne approfittano per far partire il conto alla rovescia, tipo veglione di Capodanno: dieci... nove...

otto... Altro battimani, un minuto dopo, ancora fuori tempo.

Al fatidico 505, ovazionissima di quattro minuti. Sergio Mattarella è eletto Presidente della Repubblica al terzo applauso. Proprio in quel momento entra Giorgio Napolitano, applaude, viene applaudito, si commuove e commuove. I simboli sono importanti.

Il film della giornata ha il lieto fine ma manca di suspense. I giochi sono ampiamente fatti, specie dopo che l' Ncd ha deciso che Mattarella venerdì non andava bene e sabato sì. Si capisce che non ci saranno sorprese vedendo i peones entrare a Montecitorio con i trolley: non è sicura solo l' elezione, ma anche la partenza verso casa.

La «chiama» inizia alle 9.30, però il rituale sarebbe stato un po' lento anche ai tempi di Giolitti, quindi per il cazzeggio sono disponibili quasi quattro ore. Il Transatlantico è affollatissimo e non c'è pericolo di annoiarsi. Gongolano soprattutto i diccì, passati, presenti e futuri, e i siciliani, compreso il governatore Rosario Crocetta con sciarpone multicolor al co

Opposizione Nemmeno ai leghisti, tutto sommato, dispiace la situazione: tutta Schadenfreude per le disgrazie di quel che resta del centro-destra. Roberto Calderoli esibisce una vignetta irriveribile nella quale Renzi mattarella Berlusconi in una parte poco nobile della di lui anatomia. Angelino Alfano moltiplica le interviste per spiegare il suo inspiegabile voltafaccia, mentre mezzo partito gli si ribella contro. Quelli di Forza Italia, parlandone da vivi, sono lividi. Matteo Renzi sbuca dalla stanza del governo dove ha seguito il voto insieme con Napolitano e va a prendersi un caffè alla buvette con la stessa faccia del duca di Wellington la sera di Waterloo (non pervenuta quella di Napoleone: Berlusconi è ad Arcore). Furoreggia l' anagramma di Sergio Mattarella. È «Matteo si rallegra».

Inizia lo spoglio, è ora di entrare in Aula. L' emiciclo è sovraffollato perché ci sono anche i senatori e i delegati regionali, ma si nota subito dove stia la maggioranza: a sinistra c' è una densità di grandi



elettori per metro quadrato da metropolitana di Tokyo all' ora di punta, a destra perfino qualche scranno libero. Però, a conferma del fatto che qui in realtà non si prendono decisioni, ma si ratificano quelle altrui, non ci sono i leader dei quattro maggiori partiti italiani: Renzi, Berlusconi, Grillo e Salvini. In compenso arriva rigidissimo Mario Monti, che come al solito dà l' impressione di aver indossato la giacca senza averla prima tolta dalla gruccia. Lo stato maggiore del Pd, Guerrini, Speranza e Serracchiani, è in piedi fin dall' inizio, forse per la tensione: con il voto segreto, in effetti, non si sa mai.

Trolley Presiedono due donne, bel segnale, Laura Boldrini e la vicepresidente del Senato, Valeria Fedeli (Grasso si sta godendo gli ultimi minuti da Capo dello Stato). Lo spoglio tocca alla Boldrini: una valanga di Mattarella, però la fantasia politico-lessicale dà il suo meglio nelle infinite declinazioni del modo di scrivere il nome, Mattarella Sergio, S. Mattarella, on. Mattarella, prof.

Mattarella, vecchio trucco parlamentare per contare e controllare i voti di correnti e sottocorrenti. Per le stesse ragioni tattiche, alla «chiama» i forzisti erano stati gli osservati speciali: chi passava in fretta sotto il «catafalco» probabilmente aveva obbedito agli ordini di scuderia e deposto una scheda bianca, chi indugiava forse ci aveva scritto Mattarella per contestare Berlusconi. Chissà.

Un mormorio accoglie un voto a Verdini, una risata quelli a Roby Facchinetti e Lino Banfi, un ghigno quello a Razzi l' Ineffabile che c' è e fa subito segno di no, non è stato lui ad autovotarsi. Ci siamo: Mattarella finisce a quota 665 e va bene così, perché un voto in più avrebbe dato una cifra poco simpatica, specie per un supercattolico. Sportivamente, lo applaudono anche da destra; da sinistra, rendono la cortesia per gli altri classificati, da Imposimato a Feltri in giù. Quelli del partito dell' Irrilevanza, insomma i grillini, non sorridono e non applaudono mai, ma tanto non se ne accorge nessuno.

È finita. Il Transatlantico si svuota in fretta, anche perché ormai è arrivata l' ora del bucatino e poi ci sono da recuperare i trolley. Non è stata una brutta giornata.

ALBERTO MATTIOLI

In Francia è quasi sconosciuto«Evita i riflettori, è l'anti-Matteo»

Giovanni Serafini **PARIGI** «AUSTERO» (Libération), «sobrio» (Paris Match), «ponderato» (Le Figaro), «discreto» (Le Parisien), «riservato» (Le Monde). Per i media francesi Sergio Mattarella è ancora tutto da scoprire: non lo conoscono, come del resto non conoscevano Giorgio Napolitano all' inizio del mandato. «È un personaggio ignoto al grosso pubblico», scrive l' agenzia Afp. Alla nomina del dodicesimo presidente italiano non sono stati dedicati grandi spazi: i siti online di Libération e Le Monde lo hanno piazzato al terzo posto nella vetrina dell' attualità, dopo Podémos a Madrid e il viaggio di Valls in Cina. Idem per i settimanali Nouvel Observateur e Express, che vedono nella sua elezione «la vittoria di Renzi e la disfatta di Berlusconi». Il Figaro ricorda che si tratta di «un siciliano, un cattolico di sinistra, un giudice che coltiva la calma come la più importante delle virtù, con equilibrio e prudenza, senza mai alzar la voce, evitando telecamere e proiettori: insomma, tutto il contrario di Renzi». Parchi di commenti radio e Tv, che si sono limitati a citare il tweet di Renzi («Buon lavoro presidente Mattarella, v

[illegible]

Agli inglesi piace Mattarella«È il nemico della mafia»

Deborah Bonetti LONDRA LA NOMINA di Sergio Mattarella è stata accolta con cauto ottimismo in Gran Bretagna, dove il nuovo presidente è poco conosciuto ma apprezzato soprattutto per il suo ruolo nella lotta contro la criminalità organizzata. Le reazioni alla sua elezione sono state positive su gran parte della stampa, a partire dal Financial Times, che ha lodato il nuovo presidente siciliano per la sua «integrità morale», che lo rende «la persona ideale per essere arbitro imparziale della politica italiana, spesso caotica, tesa e ingarbugliata». Il quotidiano finanziario, che ha descritto Mattarella come «il nemico della mafia e il paladino della legge», ha lodato anche il premier Renzi per essere riuscito a far passare la sua candidatura «nonostante l'accesso dibattito interno al suo partito». In dubbio sono forse le credenziali internazionali del nuovo presidente, dato la sua «limitata esposizione» sul palco internazionale negli anni '90, in qualità di ministro della difesa. Anche la Bbc ha dato il benvenuto al nuovo presidente: «Ha il potere di nominare il nuovo primo ministro, cosa utile in un paese dove il panorama politico è notoriamente instabile».

Ue, Juncker fa i complimenti al capo dello Stato
«Lavoreremo per promuovere la crescita»

Il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, ha fatto le congratulazioni al neo presidente Mattarella: «Garantisce unità nazionale e prestigio internazionale per il Paese. Lavoreremo insieme per promuovere crescita e occupazione, sicurezza ed equità sociale»

DOMENICA
1 FEBBRAIO 2015
7
GIORNO
Il Resto del Carlino
LA Nazione

Cacciari stronca la sinistra Bella Ciao

«Non ha né leader né strategia»

«Solo Berlusconi può fare la guerra a Renzi. Ma si allei con Salvini»

Rosalba Carbutti
ROMA

MASSIMO CACCIARI (sopra, nella foto Newpress), ex Pci e Matignon, non vede rivali a sinistra di Matteo Renzi.

Professore, il premier ha straripato con l'elezione di Quirinale di Sergio Mattarella.
«Ha messo d'accordo il Pd e pure Sel. Mattarella lo avrebbe candidato pure Nicki Vendola. Non l'ha fatto solo per paura di bruciarsi».

D'accordo la tregua per l'elezione del capo dello Stato, ma sembra che il cantiere a sinistra non sia fermo, anzi.
«Poi? Renzi ha trionfato. Ha annullato l'opposizione interna al suo partito e sono sicuro che, soprattutto oggi, nessuno si sognerebbe di uscire dal Pd. I colonnelli mica se ne vanno se il generale vince la battaglia».

Ci sono pezzi della società civile, Londoni, Rodotà che stanno lavorando allo Casa Rossa.
«Ma dove può andare un partito del genere? Non hanno un leader e senza un leader in Italia non si va da nessuna parte. E poi non hanno gioco...».

Così?
«Giocano di rimbalzo, in contropiede rispetto alla tattica di Renzi. Ma non hanno una propria strategia».

La vittoria di Alexis Tsipras in Grecia li ha rincuorati.
«Il premier greco targaio Syriza non può fare il leader della sinistra italiana. Cantare Bella Ciao non basta».

Quindi, la sinistra deve accreditarsi di Renzi e del suo Pd?
«L'unica speranza sarebbe creare una specie di Podemos, il movimento spagnolo che nasce dagli indignados. Ma anche loro hanno una matrice non ideologica, quindi sono più vicini a Renzi».

Allora nessuna alternativa al premier?
«Ci vorrebbe una forza socialdemocratica davvero nuova, ma non mi pare che ci siano le condizioni, oggi, in Italia».

L'unico partito bollente per Renzi potrebbero essere le riforme, visto che il patto del Nazareno è andato in frantumi.
«Il premier è stato bravo a far eleggere Mattarella al Quirinale. Angelino Alfano - che è siciliano - non poteva non votarlo perché altrimenti avrebbe perso nella sua ragione anche quei dieci comunisti che ha. E Silvio Berlusconi è rimasto con il cerino in mano. Ora tocca a lui evitare di suicidarsi per la seconda volta, facendo saltare le riforme».

Renzi, in effetti, potrebbe tornare alle urne.
«Ci conquisterebbe il 60 per cento dei voti. Ovvio che al Cavaliere non converrebbe».

Cosa suggerisce, allora, al leader di Forza Italia?
«È sinistra di Renzi non c'è nulla. L'unico che può davvero fargli la guerra resta proprio lui, Berlusconi. Ma deve allearsi con la Lega di Matteo Salvini e, indirettamente, con Beppe Grillo».

Gli Usa lo promuovono a pieni voti
«Una grande vittoria del premier»

Dall'inviato Giampaolo Pansa
NEW YORK

NEW Usa Sergio Mattarella viene presentato con una pagella di grandissimo rispetto, ma è sostanzialmente sconosciuto anche a gran parte del Congresso e quindi tutto da scoprire. Il forte legame di amicizia tra Obama e Napolitano potrebbe ripetersi anche con lui perché Barack - che ha ancora due anni di presidenza - in genere non ama i personaggi troppo effervescenti e simpatici, ma preferisce figure intelligenti, discrete, e pacifici, un profilo che a Mattarella si addice piuttosto bene. Le prime valutazioni sono affidate ai disegni delle grandi agenzie di stampa come *l'Up* e *la Reuters*, ma anche a *Bloomberg*, *Cnn*, *New York Times*, *Wall Street Journal* che, attraverso le loro corrispondenze da Roma, hanno presentato il nuovo presidente della Repubblica come un personaggio limpido, fratello di una vittima della mafia, giudice costituzionale, ex ministro ed ex leader di quel grande partito che era la Democrazia Cristiana. Ma soprattutto come una vittoria politica del presidente del Consiglio Matteo Renzi che lo ha candidato con successo spazzando anche Berlusconi.

Agli inglesi piace Mattarella
«È il nemico della mafia»

Deborah Bonetti
LONDRA

LA NOMINA di Sergio Mattarella è stata accolta con cauto ottimismo in Gran Bretagna, dove il nuovo presidente è poco conosciuto ma apprezzato soprattutto per il suo ruolo nella lotta contro la criminalità organizzata. Le reazioni alla sua elezione sono state positive su gran parte della stampa, a partire dal Financial Times, che ha lodato il nuovo presidente siciliano per la sua «integrità morale», che lo rende «la persona ideale per essere arbitro imparziale della politica italiana, spesso caotica, tesa e ingarbugliata». Il quotidiano finanziario, che ha descritto Mattarella come «il nemico della mafia e il paladino della legge», ha lodato anche il premier Renzi per essere riuscito a far passare la sua candidatura «nonostante l'accesso dibattito interno al suo partito». In dubbio sono forse le credenziali internazionali del nuovo presidente, dato la sua «limitata esposizione» sul palco internazionale negli anni '90, in qualità di ministro della difesa. Anche la Bbc ha dato il benvenuto al nuovo presidente: «Ha il potere di nominare il nuovo primo ministro, cosa utile in un paese dove il panorama politico è notoriamente instabile».

Il cambio.

Mattarella nuovo capo dello Stato «Vicino alle difficoltà dei cittadini»

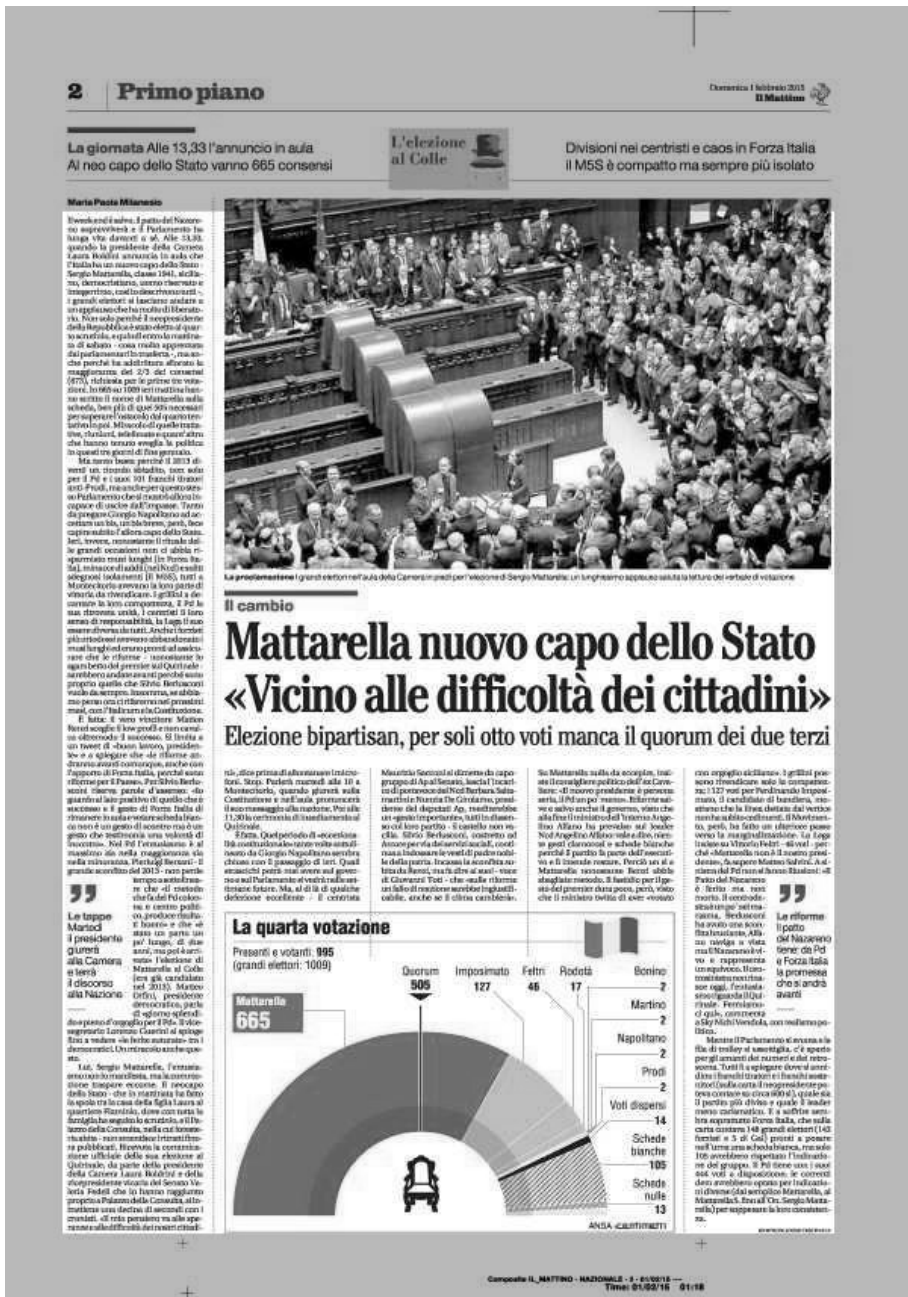
Elezione bipartisan, per soli otto voti manca il quorum dei due terzi.

Il week end è salvo, il patto del Nazareno sopravviverà e il Parlamento ha lunga vita davanti a sé. Alle 13,33, quando la presidente della Camera Laura Boldini annuncia in aula che l' Italia ha un nuovo capo dello Stato Sergio Mattarella, classe 1941, **siciliano**, democristiano, uomo riservato e integerrimo, così lo descrivono tutti-, i grandi elettori si lasciano andare a un applauso che ha molto di liberatorio. Non solo perché il neopresidente della Repubblica è stato eletto al quarto scrutinio, e quindi entro la mattinata di sabato - cosa molto apprezzata dai parlamentari in trasferta-, ma anche perché ha addirittura sfiorato la maggioranza dei 2/3 dei consensi (673), richiesta per le prime tre votazioni. In 665 su 1009 ieri mattina hanno scritto il nome di Mattarella sulla scheda, ben più di quei 505 necessari per superare l' ostacolo dal quarto tentativo in poi. Miracolo di quelle trattative, riunioni, telefonate e quant' altro che hanno tenuto sveglia la politica in questi tre giorni di fine gennaio.

Ma tanto basta perché il 2013 diventi un ricordo sbiadito, non solo per il Pd e i suoi 101 franchi tiratori anti -Prodi, ma anche per questo stesso Parlamento che si mostrò allora incapace di uscire dall' impasse. Tanto da pregare Giorgio Napolitano ad accettare un b dello Stato.

Ieri, invece, nonostante il rituale delle grandi occasioni non ci abbia risparmiato musi lunghi (in Forza Italia), minacce di addii (nel Ncd) e soliti sdegnosi isolamenti (il M5S), tutti a Montecitorio avevano la loro parte di vittoria da rivendicare. I grillini a decantare la loro compattezza, il Pd la sua ritrovata unità, i centristi il loro senso di responsabilità, la Lega il suo essere diversa da tutti. Anche i forzisti più ortodossi avevano abbandonato i musi lunghi ed erano pronti ad assicurare che le riforme - nonostante lo sgambetto del premier sul Quirinale sarebbero andate avanti perché sono proprio quelle che Silvio Berlusconi vuole da sempre. Insomma, se abbiamo perso ora ci rifaremo nei prossimi mesi, con l'Italicum e la Costituzione.

È fatta: il vero vincitore Matteo Renzi sceglie il low profil e non cavalca oltremodo il successo. Si limita a



un tweet di «buon lavoro, presidente» e a spiegare che «le riforme andranno avanti comunque, anche con l' apporto di Forza Italia, perché sono riforme per il Paese». Per Silvio Berlusconi riserva parole d' assenso: «lo guardo al lato positivo di quello che è successo e il gesto di Forza Italia di rimanere in aula e votare scheda bianca non è un gesto di scontro ma è un gesto che testimonia una volontà di incontro». Nel Pd l' entusiasmo è al massimo sia nella maggioranza sia nella minoranza. Pierluigi Bersani- il grande sconfitto del 2013- non perde tempo a sottolineare che «il metodo che fa del Pd colonna e centro politico, produce risultati buoni» e che «è stato un parto un po' lungo, di due anni, ma poi è arrivata» l' elezione di Mattarella al Colle (era già candidato nel 2013). Matteo Orfini, presidente democratico, parla di «giorno splendido pieno d' orgoglio per il Pd». Il vicesegretario Lorenzo Guerini si spinge fino a vedere «le ferite suture» tra i democratici. Un miracolo anche questo.

Lui, Sergio Mattarella, l' entusiasmo non lo manifesta, ma la commozione traspare eccome. Il neocapo dello Stato - che in mattinata ha fatto la spola tra la casa della figlia Laura al quartiere Flaminio, dove con tutta la famiglia ha seguito lo scrutinio, e il Palazzo della Consulta, nella cui foresteria abita -non smentisce i ritratti finora pubblicati. Ricevuta la comunicazione ufficiale della sua elezione al Quirinale, da parte della presidente della Camera Laura Boldrini e della vicepresidente vicaria del Senato Valeria Fedeli che lo hanno raggiunto proprio a Palazzo della Consulta, si intrattiene una decina di secondi con i cronisti. «Il mio pensiero va alle speranze e alle difficoltà dei nostri cittadini», dice prima di allontanare i microfoni. Stop. Parlerà martedì alle 10 a Montecitorio, quando giurerà sulla Costituzione e nell' aula pronuncerà il suo messaggio alla nazione. Poi alle 11,30 la cerimonia di insediamento al Quirinale.

È fatta. Quel periodo di «eccezionalità costituzionale» tante volte sottolineato da Giorgio Napolitano sembra chiuso con il passaggio di ieri. Quali strascichi potrà mai avere sul governo e sul Parlamento si vedrà nelle settimane future. Ma, al di là di qualche defezione eccellente - il centrista Maurizio Sacconi si dimette da capogruppo di Ap al Senato, lascia l' incarico di portavoce del Ncd Barbara Saltamartini e Nunzia De Girolamo, presidente del deputati Ap, mediterebbe un «gesto importante», tutti in dissenso col loro partito- il castello non vacilla. Silvio Berlusconi, costretto ad Arcore per via dei servizi sociali, continua a indossare le vesti di padre nobile della patria. Incassa la sconfitta subita da Renzi, ma fa dire ai suoi- voce di Giovanni Toti - che «sulle riforme un fallo di reazione sarebbe ingiustificabile, anche se il clima cambierà».

Su Mattarella nulla da eccepire, insiste il consigliere politico dell' ex Cavaliere: «Il nuovo presidente è persona seria, il Pd un po' meno». Riforme salve e salvo anche il governo, visto che alla fine il ministro dell' Interno Angelino Alfano ha prevalso sul leader Ncd Angelino Alfano: vale a dire, niente gesti clamorosi e schede bianche perché il partito fa parte dell' esecutivo e lì intende restare. Perciò un sì a Mattarella nonostante Renzi abbia sbagliato metodo. Il fastidio per il gesto del premier dura poco, però, visto che il ministro twitta di aver «votato con orgoglio siciliano». I grillini possono rivendicare solo la compattezza: i 127 voti per Ferdinando Imposimato, il candidato di bandiera, mostrano che la linea dettata dal vertice non ha subito cedimenti. Il Movimento, però, ha fatto un ulteriore passo verso la marginalizzazione. La Lega insiste su Vittorio Feltri- 46 voti- perché «Mattarella non è il nostro presidente», fa sapere Matteo Salvini. A sinistra del Pd non si fanno illusioni: «Il Patto del Nazareno è ferito ma non morto. Il centrodestra è un po' nel marasma, Berlusconi ha avuto una sconfitta bruciante, Alfa non naviga a vista il Nazareno è vivo e rappresenta un equivoco. Il centrosinistra non rinasce oggi, l' entusiasmo riguarda il Quirinale. Fermiamoci qui», commenta a Sky Nichi Vendola, con realismo politico.

Mentre il Parlamento si svuota e la fila di trolley si assottiglia, c' è spazio per gli amanti dei numeri e dei retroscena. Tutti lì a spiegare dove si annidino i franchi tiratori e i franchi sostenitori (sulla carta il neopresidente poteva contare su circa 600 sì), quale sia il partito più diviso e quale il leader meno carismatico. E a soffrire sembra soprattutto Forza Italia, che sulla carta contava 148 grandi elettori (143 forzisti e 5 di Gal) pronti a posare nell' urna una scheda bianca, ma solo 105 avrebbero rispettato l' indicazione del gruppo. Il Pd tiene con i suoi 444 voti a disposizione; le correnti dem avrebbero optato

per indicazioni diverse (dal semplice Mattarella, al Mattarella S. fino all' On. Sergio Mattarella) per soppesare la loro consistenza.

Elezione del Presidente della Repubblica

De Mita: atto di giustizia addio seconda Repubblica

«L' elezione di Sergio svela l' imbroglio di una transizione flop»

«L' imbroglio è finito».

In che senso, De Mita?

«Nel senso che siamo finalmente arrivati a scoprire le carte e accorgerci dell' inconsistenza di questi anni, dell' imbroglio della Seconda Repubblica».

Parla così perché con l' elezione al Quirinale di Sergio Mattarella si profila una sorta di rivincita della Prima Repubblica sulla Seconda: alla presidenza oggi c' è un personaggio che proviene da quella tradizione e da una delle culture politiche dominanti allora, il cattolicesimo democratico.

«Vero, ma non c' è nessuna rivincita e non può esserci nessun fallimento della Seconda Repubblica, per il semplice motivo che la Seconda Repubblica non c' è mai stata. È stato un imbroglio e ora è stato scoperto».

Ciriaco De Mita ha chiamato Sergio Mattarella ieri mattina, alla vigilia del quarto spoglio che l' avrebbe portato alla presidenza della Repubblica.

Non è stata la prima telefonata, c' è da credere che non sarà nemmeno l' ultima. De Mita può essere considerato a buona ragione il suo padre politico: con lui Mattarella ha militato nella Sinistra di base, con lui premier è stato ministro ai Rapporti con il Parlamento, con lui è stato inviato in Sicilia per fronteggiare Lima e Ciancimino, con lui fondò il Partito popolare.

«Un amico, vero», dice Ciriaco De Mita, apprezzando sinceramente il gesto della sera del 26 luglio 1990, quando assieme agli altri ministri basisti Mino Martinazzoli, Carlo Fracanzani, Riccardo Misasi e Calogero Mannino si dimise dal governo di Giulio Andreotti perché aveva posto la fiducia sulla legge Mammì che legittimava l' esistenza delle reti Fininvest e quindi il duopolio con la Rai. Per dire della presunta mitezza del personaggio.

«Passa per uno grigio e pacato, ma invece non è una persona lenta, io piuttosto me lo ricordo arrabbiato, come ai tempi del no alla legge Mammì», ha avuto modi di rievocare De Mita qualche giorno fa, quando il nome di Mattarella venne pronunciato tra i papabili.

Oggi sarà lui a raccontare Sergio Mattarella ospite de «L' Intervista» di Maria Latella, alle 11,30 su Sky Tg24 Hd, in onda sui canali 100 e 500 di Sky e sul canale 27 del digitale terrestre.

Intanto ne ragiona un attimo dopo aver terminato una riunione da sindaco di Nusco a Bisaccia,



con gli altri amministratori dell' Alta Irpinia coinvolti nel progetto sperimentale dell' Area pilota. Come è andata?

«Bene, abbiamo raggiunto l' accordo». Anche per questa ragione dev' essere soddisfatto, non soltanto dal punto di vista personale ma anche e soprattutto politico.

«Guardi, ho ricevuto varie sollecitazioni in questi giorni. - dice ammettendo gli incontri, i contatti, i tentativi di tessere la tela che tenesse insieme i democristiani dopo la diaspora- Ma ho vissuto questa vicenda in maniera diversa».

In che modo, De Mita?

«Distaccato».

Non dica disinteressato.

«No. Distaccato, quasi come se stessi osservando i fatti dall' esterno, senza un vero coinvolgimento emotivo».

Nemmeno ora che la partita si è chiusa?

«Ora ho la convinzione che si sia compiuto un atto di giustizia».

Allora è contento per l' elezione di Mattarella?

«È stata la soluzione migliore tenuto conto della condizione esistente.

Probabilmente un percorso diverso, magari ottimale, avrebbe rischiato di non risolvere il problema perché, a differenza delle elezioni precedenti, il partito di riferimento aveva chiare difficoltà di tenuta. Il risultato finale, poi, ha recuperato questo spirito e i 665 voti che ha ottenuto ne sono la dimostrazione».

Secondo lei che cosa ha premiato?

«La qualità della persona. Almeno per la conoscenza che ne ho io e non è una conoscenza superficiale, Mattarella dà ampie garanzia di fiducia per il ruolo di capo dello Stato in un momento così delicato e difficile. Ha esperienza istituzionale, conosce la storia, ha condotto battaglie politiche vere, ha il coraggio del pensiero, capisce la logica che anima le regole, osserva la realtà con la giusta distanza di chi ha imparato dalle lezioni della politica. Ecco, non è un improvvisatore come invece sono i tanti che hanno ritenuto di interpretare con estrema disinvoltura la crisi della Prima Repubblica».

Qualcuno ha detto: il ritorno dei democristiani.

«Quelli che continuano a essere protagonisti non sgomitano e non smaniano per i posti. I democristiani che continuano a fare politica nel Pd sono politicamente scomparsi e personalmente penosi. Perché un democristiano che scopre un partito socialista adesso nel momento della sua crisi, dà la sensazione dell' opportunismo più che della politica».

Renzi?

«Lui era uno scout, è un'altra cosa, era associazionismo cattolico, il popolarismo della Dc era una grande cultura».

L' elezione di Mattarella al Quirinale, dunque, rappresenta un punto di svolta?

«La sua elezione e soprattutto i comportamenti di cui è capace costituiscono un segnale a chi vuole mettere in discussione la rappresentanza democratica del Paese. La semplificazione non regge più, può avere un'invalidità in una fase transitoria ma nel lungo periodo mostra drammaticamente i suoi limiti. Oggi la partita è tra chi cerca di consolidare la democrazia e la tenuta delle istituzioni e chi invece punta a innovare senza però riuscirci».

Lei parla dei comportamenti di cui è capace. Quali?

«Equilibrio, consapevolezza, concretezza, responsabilità. La convinzione che ogni processo ha un percorso, un passato e uno svolgimento verso il futuro».

Pensa di poterlo aiutare con qualche consiglio?

«Nonne ha bisogno. L' ho visto in televisione subito dopo l' elezione. Mi è parso, come credo sia apparso a tutti, fortemente emozionato, quasi un po' impappinato. Ecco, l' ho interpretato in senso positivo».

Perché?

«Mi è sembrata la responsabile preoccupazione per la funzione che stava per rivestire. Il lavoro da svolgere è pesante, duro e complicato, in una fase di estrema difficoltà per il Paese. Ecco, il suo è stato un buon inizio».

Con Mattarella presidente della Repubblica lei diventerà senatore a vita?

«Assolutamente no. Non ho l' età».

GENEROSO PICONE

con gli occhi cerca e trova Gianclaudio Bressa, ex Dc, Ppi, mattarelliano convinto, altro petalo della Margherita sfiorita e ieri rinata. Qui è la festa.

Stessa scena, guardando però a sinistra il clima cambia. Alfano è circondato dai siciliani del Ncd, coloro che lo hanno convinto a non strappare e a puntare su Mattarella. Sorride, Alfano, deve farlo al suo meglio, ma due file dietro di lui Nunzia De Girolamo e Gaetano Quagliariello concedono solo qualche applauso stanco. Ncd è un calvario di recriminazioni e accuse reciproche. Maurizio Sacconi si è già dimesso quando si ritira solitario e sconfitto su un divanetto nella Galleria dei Presidenti dove arriva il boato dell' elezione.

Lo spoglio è veloce. Il nome di Mattarella appare con cinque diversi segni distintivi: "On.

Sergio Mattarella", "Mattarella", "Sergio Mattarella", "Mattarella Sergio", "S. Mattarella"..

Qualcuno, di fronte all' esito ormai sicuro, prenota il volo sull' iPad, pronto con il trolley a partire. Mezza giornata di sabato è salva. L' aula freme, si gusta il momento. Non per tutti gioioso. Dai banchi di Forza Italia, Renato Brunetta scuote la testa. I grillini composti sembrano impietriti, lontani da tutto. Le risate non mancano: quando dall' urna esce il nome di Antonio Razzi, e lui, stupito, esclama: «Io? Non sono stato io, lo giuro». E quando dai banchi di Sel e poi di Scelta civica qualcuno spezza la tensione dell' attesa con un applauso prematuro. Poi arriva il countdown collettivo: 501, 502, 503.... Gli abbracci, i singhiozzi, i singulti di amarezza. Gli oc.

ILARIO LOMBARDO

bianca. Quei voti, che si sommano a quelli di Pd, Sel, centristi e autonomie, mettono la maggioranza per non si allineano alla scelta della scheda bianca e mettono a nudo una profonda spaccatura nel partito. Le schede bianche alla fine sono 105. M5S, che rivendica una «discreta vittoria», dà a Ferdinando Imposimato 127 voti. Fdi e Lega votano Vittorio Feltri, che prende 46 voti; 17 ex grillini indicano Stefano Rodotà. Due voti ciascuno vanno a Bonino, Napolitano, Prodi e Martino: quasi una passerella.

Il Pd tira un sospiro di sollievo, dopo aver cancellato l'onta dei 101 franchi tiratori di Prodi, festeggia. «È stato un parto un po' lungo, di due anni, ma poi è arrivata» la scelta di Mattarella, rivendica Pier Luigi Bersani, che quel nome l'aveva proposto nel 2013. Da oggi, però, riprenderà il confronto interno sulle riforme, ma ieri il Pd è stato compatto come mai.

Intanto a Mattarella arrivano auguri di buon lavoro da tutto il mondo. Dal presidente americano Barack Obama al tedesco Joachim Gauck. Da Vladimir Putin a Francois Hollande.

Anche il Papa scrive al nuovo capo dello Stato un telegramma perché possa esercitare il suo «alto compito al servizio dell'unità del Paese».

chi pieni di rimpianto di Pierluigi Bersani si voltano verso la folla che in piedi tributa la vittoria di Matteo Renzi. Si gira e si sforza di partecipare alla festa.

Alla foto di famiglia scattata dagli smartphone dei deputati Pd e dai video di qualche 5 Stelle che archivia tutto. Finalmente anche Giorgio Napolitano può percorrere il breve tratto che separa la stanza dove con Renzi e i ministri ha assistito allo spoglio, e, spuntando, prendersi assieme agli applausi, i meriti di questo risultato.

Ce l'ha fatta Renzi, ce l'ha fatta Maria Elena Boschi. Non tanto a far andare tutto liscio, ma a conquistare la gratitudine di Rosy Bindi. Due donne così lontane, che si riavvicinano, come parti di uno stesso racconto. È tornata la Dc, dicono i leghisti.

Non moriremo democristiani era scritto sulle copie de "il manifesto" che sventolavano il primo giorno. Forse si sbagliavano. Si ritrovano le zazzere bianche di Bindi, di Pierluigi Castagnetti, addirittura di Ciriaco De Mita, apparso per dare la sua benedizione tre giorni fa.

Manca solo Franco Marini. Tutti si attribuiscono la paternità di questo successo. Dario Franceschini non sta nella pelle, Fioroni è il più eccitato e fa: «Ho lavorato bene eh?». A Castagnetti, quando ormai tutto è finito, e Montecitorio è deserto, non rimane che la saggia conclusione: «Dicano quello che vogliono, io so com'è andata».

CARLO GRAVINA

Mattarella aveva avuto con l' allora ministro dell' Interno, Rognoni, a cui affidò la confidenza sulle «difficoltà» che incontrava nel tentativo di isolare brutti personaggi del proprio partito. Personaggi che saranno poi lentamente espulsi, grazie ai risultati della politica del rinnovamento attuata dal gruppo di Sergio Mattarella e degli altri, fino alla clamorosa «eliminazione politica» di Ciancimino (congresso di Agrigento del 1984) e di Salvo Lima, «inviato» al Parlamento europeo. Si dice che la Sicilia sia stata spesso «laboratorio» politico per esperimenti arditi, dal Separatismo, all' innaturale alleanza destrasinistra che diede vita al Milazzismo. Sarebbe interessante chiedersi se anche questa singolare coincidenza, che consacra alle più alte cariche dello Stato due protagonisti di una dolorosa ma anche esaltante stagione, possa essere considerata quasi un risarcimento all' orgoglio siciliano ferito da ben altri personaggi. Presentando il libro scritto da Giovanni Grasso su Piersanti Mattarella, il presidente del Senato ha affermato: «La vicenda Mattarella fu, come spesso avviene per i fatti siciliani, insieme risultato e anticipazione di complesse dinamiche di carattere nazionale. Restiamo fiduciosi che le più alte cariche dello Stato sapranno imporre la giusta direzione alle "dinamiche complesse"».

FRANCESCO LA LICATA

Facce da vecchia Dc «Siamo tornati»

Forse la sintesi migliore della partita del Quirinale è stata quella di Cirino Pomicino, che, benché a Londra, era presente con lo spirito a Montecitorio: è la vittoria della prima Repubblica, la seconda non ha saputo esprimere nulla, dopo un esponente storico del Pci come Napolitano si torna da un Dc doc come Mattarella. Eppure il tempo passato lo vedi nei capelli imbiancati di quelli che erano i giovani leoni della sinistra Dc. Lo vedi nei chili di troppo di qualcuno, nei segni dell' età.

Indietro non si torna, ma ci voleva Renzi per farci fare un tuffo nel passato. Per mescolare vecchio e nuovo, per vedere sfiorarsi, lungo il Transatlantico di Montecitorio, i reduci gongolanti della Balena Bianca e i rattristati giovani grillini che volevano cambiare il mondo e si ritrovano un moroteo al Quirinale. Loro, e non solo loro, si ritrovano a fare i conti con un mondo che sembrava finito negli anni '90. Miracolo democristiano. Così diventa presto una parola d' ordine la frase riportata dal Corriere della Sera e attribuita a Gerardo Bianco: risorgeremo come Lazzaro. E almeno per un giorno c' è stata la resurrezione della vecchia Dc. Con i reduci tornati protagonisti, legati da un vincolo che, nonostante le divergenze, li portò a fare da barriera al comunismo e ora li porta a scendere in campo per uno di loro. Il richiamo della foresta più forte dell' appartenenza politica. Così per la prima volta assistiamo non ai franchi tiratori, fenomeno fisiologico in una votazione segreta, ma ai franchi sostenitori. Uomini che votano per l' ex compagno di partito passando sopra alle divisioni politiche e vecchie coscienze. Un fenomeno che suscita invidia negli ex comunisti, ora Pd, prigionieri, di vecchi rancori. Un ex Dc torna al Quirinale ed è festa grande per tutti i reduci scudo crociati. Vengono citati aneddoti antichi. Come quello di De Mita che inviò Mattarella commissario in Sicilia con la telefonata al prefetto di Palermo perché vigilasse su di lui.

Già De Mita, l' artefice del miracolo Cossiga, primo presidente eletto al primo turno, che in molti hanno visto aggirarsi per Montecitorio per sostenere l' amico Sergio. Ci sono gli ex giornalisti de «Il Popolo» a ricordare e tessere le lodi del futuro presidente. Pierluigi Castagnetti sembra ritrovare l' antico carisma, passeggia circondato da amici. Sarebbe stato lui a fare il nome di Mattarella a Renzi. A dire il vero anche lui era tra i papabili. Ma a sentirlo non sembra. Si spende per l' amico Sergio. Si rivede nel Transatlantico l' ex ministro Merloni, famiglia Dc doc. In ansia fino al voto 505 ci sono gli amici di sempre, come Francesco Saverio Garofani. Oppure Roberto Di Giovanpaolo. Si è rivisto Renzo Lusetti, giovane promessa Dc sponsorizzata da De Mita. C' è Franceschi ni. Davanti alla tv in transatlantico



segue lo scrutinio Angelo Sanza. Avvistato in transatlantico Giampaolo D' Andrea. Poi c' è Bruno Tabacci, anche lui ex sinistra Dc. Non si sono dati appuntamento per una festa nostalgia, ma per sostenere uno di loro. La sua vittoria è quella di un gruppo, di una storia politica. Qualcuno pensa addirittura a una riabilitazione della prima Repubblica.

Sorride Fioroni, qualche tempo fa il Pd sembrava andargli stretto, temeva l' abbraccio degli ex comunisti. Stava sul punto di andarsene. Ma oggi che perfino Vendola vota un ex ministro Dc, la situazione gli appare diversa. Passa un vecchio deputato democristiano, il cui nome non lo ricordano nemmeno i più attempati giornalisti parlamentari, dice aun vecchio amico di partito che non vedeva da anni: quanto sei cambiato. Anche tu, gli risponde l' altro. Sono passati più di 20 anni. E si vede. I sopravvissuti si allontanano sottobraccio. Lazzaro è risorto e forse noi moriremo democristiani.

SEMPREVERDI.

L' attivismo di Giorgio, l' ultimo Pci

Accanto a Matteo Renzi nel salottino riservato ai ministri. Con le braccia allargate dietro le spalle di Laura Boldrini e Valeria Fedeli. Con la schiena contro una vetrata a ridosso dell'aula di Montecitorio assieme a Pier Ferdinando Casini. Il cordiale saluto a Denis Verdini e persino una chiacchierata con Niccolò Ghedini.

La presenza di Giorgio Napolitano non è stata un orpello istituzionale.

L' EX INQUILINO del Quirinale non ha dimesso, nonostante l' interruzione della carica, l' attivismo politico che ha contraddistinto gli ultimi periodi al Colle.

Re Giorgio senza regno è l'abile ex comunista migliorista che, appena Sergio Mattarella supera le fatidiche 505 schede a favore, si concede ai giornalisti e controfirma: "È molto difficile dire cosa ci sia di nuovo in una situazione così complessa e articolata, di sicuro c'è un punto di riferimento molto saldo con delle politiche di riforme coerenti con la Costituzione, anche di cambiamento della seconda parte della Costituzione, ma coerente coi suoi principi e indirizzi fondamentali". Più che un passaggio di consegne al politico siciliano ex democristiano, questo è il conferimento di un'agenda politica; vedremo poi se Mattarella sarà d'accordo. Napolitano è

contento, spiega, perché "il voto ha raggiunto una convergenza ampia, oltre le aspettative. È un salto di qualità della politica", e fa i complimenti al gruppo di Angelino Alfano perché ci ha ripensato. Anche se il Nuovo Centro Destra, già un microcosmo di potere, ne esce spappolato. Venerdì pomeriggio, soltanto Alfano mancava all' appello di Matteo Renzi. Così è intervenuto Napolitano con una telefonata al ministro degli Interni, e prima aveva istruito Casini, spedito a palazzo Giustiniani per un incontro proprio con Alfano e gli emissari di Silvio Berlusconi, Gianni Letta e Denis Verdini. Re Giorgio non ha mai esagerato con i superlativi per Mattarella, con gli aggettivi ampollosi. Ha approvato l' indicazione, l' ha sostenuta, ma il nome di Mattarella non era il nome di Napolitano. Il palazzo di riferimento era sempre la Corte Costituzionale, però il giudice era Giuliano Amato, che lo stesso Napolitano ha nominato due anni fa. Walter Veltroni era la riserva. L' eredità comunista s' è sfatta. Più che macerie, ci sono rimpianti. Ma Napolitano ha vinto di nuovo. È stato il primo ex comunista al Quirinale e, adesso la storia lo sancisce, anche l' ultimo.

Ca. Te.



Elezione del Presidente della Repubblica

IDEE QUIRINALIZIE.

Presidente modello Scalfaro, sognando l' elezione diretta

MATTARELLA HA BEN CHIARI I LIMITI DEI POTERI DEL CAPO DELLO STATO, MA È FAVOREVOLE ALL' INVESTITURA DAL BASSO.

La fama di politico silenzioso, quasi muto, moderato fino a diventare incolore, è immeritata. Sergio Mattarella ha molto parlato e molto scritto prima dei suoi silenzi recenti, seminando indizi su che presidente sarà. "Ora è proprio l' imparzialità l' elemento essenziale che garantisce in concreto la genuina rappresentanza dell' unità nazionale da parte del presidente, senza di essa, la funzione equilibratrice del Capo dello Stato rischierebbe di essere paralizzata, con una deformazione del sistema di cui sarebbe difficile misurar a priori le funeste implicazioni", scriveva nel 1957 il maestro di Mattarella, il costituzionalista Leopoldo Elia cui il neo-eletto presidente si è spesso richiamato (gli dedicò un ricordo ammirato su Europa l' 11 novembre 2008, poco dopo la morte).

DOPO I NOVE ANNI di Giorgio Napolitano, Sergio Mattarella dovrà confrontarsi con quelle "nefaste conseguenze" evocate da Elia, cioè con un Quirinale trascinato nella lotta politica quotidiana. Tutti si aspettano che Mattarella restringa la "fisarmonica" dei poteri del capo dello Stato perché, come scriveva Elia, "il capo dello Stato deve invitare al volante un altro uomo politico ma non può né prescrivergli la strada da imboccare, né imporgli i compagni di viaggio" (due cose che Napolitano ha fatto spesso con gli ultimi tre premier). Per Mattarella il modello sarà Oscar Luigi Scalfaro, altro democristiano, altro successore di un presidente iperattivo (allora Francesco Cossiga). Allo scadere del settennato di Scalfaro, nel 1998, Mattarella si spese per la sua rielezione al Colle, abbinata a una trasformazione del ruolo quirinalizio con l' elezione diretta del capo dello Stato. A Bruno Vespa, su Panorama, il 17 dicembre del 1998 diceva : "Mi sembrano possibili un' intesa tra le forze politiche e un primo voto della Camera" per cambiare la Costituzione in senso presidenzialista (lo chiede da anni Silvio Berlusconi).

DA MINISTRO DELLA DIFESA e vicepremier del governo D' Alema, Mattarella ha dimostrato una facilità di penna che potrebbe riscoprire ora che torna alla politica attiva: decine di lettere ai giornali per



Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress 2013-2016

contestare retroscena imprecisi o rispondere punto per punto a editoriali di Ernesto Galli della Loggia o Angelo Panebianco. In questa ricca produzione ci sono indizi utili a capire i valori su cui si imposterà il settennato presidenziale: da capo delle Forze armate, Mattarella sarà cauto nell' impegnare l' Italia in teatri di guerra (è stato favorevole all' intervento in Afghanistan, con copertura Onu, ma non a quello in Iraq), e pretenderà un rispetto non formale della Costituzione.

Come giudice della Corte costituzionale non ha seguito i casi più importanti - nominato nel 2011 è tra i "giovani" cui spettano le questioni minori - ma ha dato il suo contributo alla sentenza sulla legge elettorale Porcellum redatta da Giuseppe Tesauro e a quella di Sabino Cassese sul referendum per abrogarla. Mattarella ha redatto una sola sentenza politicamente rilevante che riguarda il modo in cui il governo può impugnare le leggi della Regione Sicilia, una di quelle a statuto speciale.

La Corte si è auto-rimessa la questione, fatto raro, e con Mattarella ha eliminato una sorta di controllo preventivo del commissario governativo che poteva contestare le deliberazioni del Consiglio regionale prima della pubblicazione. Una pronuncia per palati giuridici raffinati, ma che dimostra la conoscenza profonda dell' impatto della Costituzione (qui, nello specifico, della riforma del titolo quinto sulle autonomie). Sarà interessante vedere quanto Mattarella sarà intransigente con i decreti legge, il cui abuso continua ad aumentare nonostante una sentenza molto precisa del 1996 che ne fissa i limiti: il governo Renzi ha usato il decreto perfino per una riforma delle banche popolari che avrà effetti tra 18 mesi.

Dove sono i requisiti di "necessità e urgenza"? Napolitano ha firmato quasi tutto, Mattarella si annuncia più intransigente.

IL SUO RISPETTO per la Costituzione è assoluto. Il 4 giugno 1998 scrive ad Avvenire per spiegare perché i Popolari, di cui era capogruppo alla Camera, avevano dato parere favorevole in commissione Affari costituzionali a norme sulla fecondazione eterologa. La legge non violava la Carta, ma affermarlo non significa dividerne il contenuto: su coppie di fatto ed eterologa, Mattarella rassicurava il giornale dei vescovi e i suoi lettori, "i Popolari hanno votato contro in commissione di merito e hanno poi annunciato che voteranno contro anche in Aula".

di Stefano Feltri